ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. ANNO	SEM.	TRIM.	Tribuna e Suppl. della domenica ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile ANNO	SEM.	TRIM.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 10 Agosto 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Lunedì 10 Agosto 1896 Num. 221**

Roma, 9 agosto 1896

Ci sono giunti i giornali belgi coi particolari del processo Lothaire, che, com'è noto, è stato assolto dal tribunale d'appello costituito dal Consiglio superiore dello Stato del Congo. Il tribunale ha accolto le conclusioni della difesa, esposte dall'avv. Grau, queste. Nel processo vi era difatti un colpevole — disse l'avv. Grau — ma questi non era il comandante Lothaire, bensì l'ex-missionario Stokes.

La tratta dei negri è uno degli orrori africani e lo Stato del Congo si era dato energicamente a reprimerla, secondo i doveri impostigli dalla Conferenza di Bruxelles. Tutti coloro che sono pratici dell'Africa sanno che l'avorio segue, in senso inverso, il cammino della polvere da fucile. I commercianti che importano munizioni da guerra, esportano l'avorio ricevuto per prezzo della vendita di armi e munizioni. Lo Stato del Congo doveva dunque dare addosso a questi fornitori di armi e di munizioni.

Grazie all'energia degli ufficiali belgi, lo Stato Indipendente del Congo era riuscito a signoreggiare tutta la zona araba, dove gli schiavisti imperversavano. Uno solo di questi era riuscito a sfuggire alle ricerche dei soldati belgi, il capo Kibonghè, il quale si era rifugiato nella vallata superiore dell'Ituri, fra gli Arumimi. Il comandante Lothaire ricevette l'ordine di marciare contro di lui. Ma una terza persona si mette fra loro: Stokes. Per resistere l'arabo Kibonghè ha bisogno di armi e di munizioni e Stokes gli fornisce fucili ad avancarica in gran quantità ed 80 fucili Mauser, e 24,000 cartuccie; tutto ciò ricevendo in baratto 600,000 franchi d'avorio. Nè basta. Stokes che è a capo di una carovana armata promette di andare a soccorrere di persona Kibonghè; vi è una sua lettera che lo certifica.

Il luogotenente Henry che fu mandato dal comandante Lothaire alla ricerca di Stokes, lo trovò appunto mentre era in marcia verso l'alto Ituri. Dunque, la colpabilità di Stokes è dimostrata; dunque egli fu impiccato perchè favoreggiava il commercio degli schiavi e fu preso con le armi alla mano. Questa in sunto la difesa dell'avvocato Grau, dopo la quale il tribunale d'appello di Bruxelles ritiratosi, pronunziò la sentenza d'assoluzione.

Essa è stata accolta — dicono i giornali belgi — con grandi acclamazioni; moltissimi si sono recati a stringere la mano al comandante Lothaire. Ma il contraccolpo che se n'è avuto in Inghilterra è stato enorme. Alcuni giornali inglesi gettano fuoco e fiamme.

Fra questi il *Daily Telegraph* scrive: « E' impossibile concepire che lord Salisbury possa tollerare queste conclusioni dei giudici belgi. Il Belgio deve far giustizia e il comandante Lothaire malgrado i suoi preparativi di nozze, deve comprendere che le cose non possono finir qui. Un inglese, innocente del delitto che gli si attribuisce, è stato ucciso da un *insolente* ufficiale belga. La regina Elisabetta si sarebbe impadronita di Anversa piuttosto che tollerare l'impunità del colpevole ».

Il *Daily News* ed altri giornali parlano sullo stesso tono e chiedono che il governo inglese agisca energicamente. Non vi è che il *Times*, più calmo e più misurato, il quale, pur biasimando la sentenza, scrive che non si saprebbe quali provvedimenti prendere contro una persona che è già stata assolta due volte da tribunali regolarmente costituiti. »

Noi crediamo che il *Times* abbia ragione e che la cosa, ad onta della montatura della stampa inglese, non avrà altro seguito. Tuttavia è da osservare quanto sia geloso e sensibile e forte il patriottismo degli inglesi. Se si avesse da dare un giudizio su quello Stokes, non sarebbe temerario il chiamarlo un filibustiere, e il dire che ha avuto la sorte che si meritava. Eppure, per esso, solamente perchè inglese, tutta una nazione si commuove e si leva a gridare e a protestare.

In Italia siffatti atteggiamenti si chiamerebbero quarantottate! Eh! noi ingoiamo ben altro cose!

I consigli della " Stampa „

Abbiamo sotto gli occhi il testo dell'articolo della *Stampa* del quale ieri all'ultima ora il telegrafo ci recò il sunto, e possiamo ampiamente confermare il giudizio che ne abbiamo dato.

Vi si parla molto di logica, ma è difficile scorgere il nesso fra le premesse e la conclusione. Che cosa si direbbe di un medico, il quale dovendo curare un individuo propinasse le medicine alla moglie o al servitore dell'ammalato? Questo è il caso della *Stampa*. Il gabinetto è ammalato, perchè è un gabinetto di coalizione; ebbene, si somministri un buon purgante alla Camera mediante lo scioglimento e le nuove elezioni.

La Camera sarà forse purgata, e migliorata: nè saranno esclusi tutti i mali nuovi e gli elementi che alla *Stampa* non piacciono; tornerà a farne parte l'on. Roux e gli amici suoi vi saranno forse in maggioranza; ma la malattia costituzionale da cui è affetto il gabinetto Di Rudinì, non continuerà essa ad affliggerlo?

Il contrasto fra la Camera purgata, risanata, e benestante, e il Gabinetto infermo e paralitico, sarà ancor più stridente, e all'on. Di Rudinì non rimarrà altro che andarsene insieme ai suoi colleghi all'ospedale in cerca di medici più conseguenti e di cure più appropriate.

Il giornale torinese ci ha mostrato di non attribuire all'on. Di Rudinì una straordinaria acutezza di mente; ma non negherà al certo che ne possieda tanta quanta basta per non accorgersi della sorte che egli preparerebbe a se stesso seguendo i consigli datigli tanto insistentemente.

E che se ne sia avveduto e si tenga in quel conto che meritano, crediamo si possa scorgere fin d'ora dall'attitudine di altri giornali amici del gabinetto, pronunziatisi, come ha fatto l'*Opinione*, avversi allo scioglimento della Camera, o più chiaramente ancora dall'annunzio dato che non si terranno sino a settembre Consigli di ministri; cosa che certo non avverrebbe ove il ministero dovesse prepararsi a più o meno prossime elezioni generali.

La *Sera* di Milano inoltre ci giunge col seguente telegramma:

Persona informatissima mi assicura che Rudinì deliberò di non chiedere lo scioglimento della Camera durante le vacanze, comprendendo che le elezioni, richieste ora dai capi-gruppi suoi alleati, dovrebbe farle e a beneficio loro, e ciò sarebbe soverchia ingenuità politica, o contro di loro, attirandosi quindi delle accuse di slealtà.

Perciò, sapendo che i gruppi alleati, malcontenti perchè egli non fa le elezioni sperate, gli si schiereranno contro quando sia aperta la Camera, egli aspetterà tale distacco per fare le elezioni risolutamente contro di loro alzando la bandiera della pura Destra.

Non esitiamo a dire che, se la notizia è vera, l'attitudine dell'on. Di Rudinì, gli meriterà lode di serietà anche dagli avversarii. Ci par molto probabile che il vedere l'on. Di Rudinì resistere ad intimazioni troppo evidentemente interessate e dirette, anzichè al bene del paese, ad avvantaggiare la posizione parlamentare di chi le fa, produrrà buon effetto alla Camera. Ed ove la minacciata ribellione di una parte della attuale maggioranza dovesse avverarsi, dando luogo al ripetersi della situazione prodottasi alcuni anni or sono, potrebbe anche accadere che non tutta l'attuale opposizione si unisse, allo scopo di rovesciare il ministero, ai ribelli.

Comunque, la lotta contro l'on. Di Rudinì nobilmente resistente alle esigenze dei suoi alleati, sarebbe assai diversa da quella contro Rudinì, capo di una coalizione negativa, basata sui rancori e sulle malvagie passioni, delle quali il paese ha chiaramente dimostrato di essere stanco.

Felix Faure in Brettagna
La Francia al Madagascar - Altre notizie
(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 9, ore 11 antim. — (*Jacopo*.) Il viaggio fatto ieri da Felix Faure riuscì assai pittoresco, nella parte di esso eseguita in vettura da Brest a Quimper.

Le popolazioni dei villaggi facevano ala nel costume nazionale brettone.

In alcuni punti le donne, inginocchiate, gridavano: « Viva il signor Felice! » e gettavano fiori.

E' stato osservato che molte persone a cui il presidente indirizzò la parola stentarono a rispondere, perchè almeno tre quarti della popolazione brettona non comprende il francese.

Sul terreno politico si è notato che Faure, nel rispondere agli indirizzi del clero, assumette un tono di inusitata severità.

Egli ripetè duramente ai preti di sperare che si mostreranno ossequenti alle leggi del Concordato.

E' notevole anche che il paese, eminentemente agricolo, dimostra nelle manifestazioni che fa a Faure la sua riconoscenza pel protezionismo meliniano.

Vi sono infatti frequenti le grida di: « Viva il signor Meline! »

— Assicurasi che il generale Gallieni recasi al Madagascar ove assumerà i poteri militari e civili fino alla completa pacificazione dell'isola.

— Il *Petit Parisien* afferma che il console italiano di Tolone, come quelli degli altri centri marittimi, ricevette ordine di rivolgersi agli operai italiani impiegati nei cantieri francesi affinchè partano per la Spezia, Genova e Livorno ove occorre mettere mano alle grandi costruzioni navali, specie a quella di paquebots atti a trasporti militari, per la eventualità che si debba ricominciare la guerra in Africa.

Questi operai sarebbero pagati fino ad 8 franchi al giorno; molti, fra i migliori, sono già partiti.

Vi trasmetto la notizia per semplice debito di cronaca.

— E' stato constatato che la causa del suicidio della famiglia Thouet (che vi segnalai ieri per telegrafo) fu il cattivo andamento degli affari e la prospettiva della miseria.

Il viaggio dello czar
La grande aspettativa dei francesi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 2 pomeridiane — (*Jacopo*). La direzione del *Figaro* propone che tutta la stampa francese si unisca, con una sottoscrizione uniforme di 10 franchi per giornale, per offrire un ricordo allo czar in occasione della sua venuta in Francia.

Il giornale di via Drouot calcola che esistano in Francia 2500 giornali i quali rappresentano l'opinione pubblica dell'intero paese e ritiene che non sarà difficile metterli d'accordo.

Il *Figaro* apre poi fin da ora nelle sue colonne una pubblica sottoscrizione per offrire all'imperatrice una culla splendida destinata al nascituro erede del trono di Russia.

Il *Journal* chiede che si riuniscano a Parigi alcune divisioni territoriali affinchè lo czar passandole in rivista apprezzi la forza dell'esercito francese di seconda linea.

Il Consiglio municipale di Parigi essendo in vacanza fino ad ottobre, la presidenza di esso ha intenzione di convocarlo non appena avrà la notizia ufficiale della venuta dello czar per proporgli un credito per le feste da darsi in suo onore.

Il credito sarà certamente votato.

I socialisti si limiteranno a fare una protesta platonica ma dichiareranno di essere disposti a festeggiare lo czar a nome della capitale.

×

DARMSTADT, 8. — La *Darmstädter Zeitung* dichiara avere da fonte sicura che la visita dello czar e della czarina alla Corte di Darmstadt è stata annunziata per i primi di ottobre.

Il granduca e la granduchessa Sergio precederanno le LL. MM. ed arriveranno a Darmstadt prima della fine di settembre.

I duchi d'Aosta a Parigi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 1,25 pomerid. — (*Jacopo*.) Il duca e la duchessa d'Aosta sono arrivati ieri a Parigi in stretto incognito.

Vennero ricevuti alla stazione dal conte Tornielli, il quale li accompagnò nella propria carrozza al palazzo del duca d'Aumale.

I duchi ripartiranno probabilmente domani per una escursione in Olanda, dopo avere fatto delle spese e alcune visite.

Questa sera il conte Tornielli offrirà loro un pranzo intimo.

La questione di Candia

Frè, 20 luglio.

Il combattimento di Vucoliés — L'eroismo d'un ragazzo — Mancanza di munizioni — Barbarie turca.

Ogni giorno avvengono scaramuccie nelle provincie insorte; e nei dintorni del nostro villaggio, fumante ancora per gl'incendi turchi e dove ha sede il Comitato provvisorio insurrezionale, la fucilata è viva, e l'un dopo l'altro giungono messi annunzianti che in molti punti i turchi hanno presa l'offensiva.

Fortunatamente i cristiani, benchè pochi di numero, resistono coraggiosamente a questi attacchi.

A Vucoliés la resistenza ha preso le proporzioni di un vero combattimento. I turchi hanno battuto in ritirata lasciando sul campo di battaglia presso a cento morti, fra i quali un ufficiale superiore. I cristiani sono stati eroici. Gli episodi sono stati molti e degni di fama antica. Un ragazzo di 15 anni, messo in vedetta in un posto avanzato, ha dovuto difendersi contro venti soldati e non s'è ritirato che dopo aver bruciata l'ultima cartuccia. Inseguito si è rivolto contro il capitano che gli era sopra e l'ha ferito con una revolverata. I turchi hanno ripiegato sulla Canea.

E' probabile che in altri luoghi dove essi hanno preso l'offensiva abbiano subito simiglianti disfatte.

Il brutto è che noi manchiamo di munizioni. Siamo giunti fino a comprar le cartuccie a un franco l'una. Noi dobbiamo procurarcele spogliando i cadaveri dei soldati turchi, sotto il fuoco nemico.

Non potete immaginare la nostra gioia, quando col mezzo primitivo dei fuochi accesi sui monti noi riceviamo notizie dell'arrivo di una barca che ci reca le munizioni con ansia aspettate. Nell'alta notte si sentono le campane dei villaggi suonare a stormo, e molti da molte parti accorrono.

Ahimè! di cinquecento che accorrono, duecento appena ritornano con una insufficiente provvista di cartuccie.

Fino a quando durerà questo stato di cose? L'Europa vorrà indugiare finchè noi abbiamo consumato fino all'ultima, le nostre cartuccie?

E' falso che i cristiani abbiano distrutta una moschea ad Armiay; è questa una menzogna turca. I turchi invece hanno dato fuoco ad otto chiese nelle provincie di Apokorona, delle quali una quella di Sant'Andrea d'Armaryde è stata bombardata da una nave da guerra turca che voleva sperimentare la precisione dei suoi tiri!

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 9, ore 10 antimer. — (*Emme*.) La *Westminster Gazette* crede di potere affermare che la ragione per la quale il sultano respinse l'idea del blocco di Candia da parte delle potenze, idea la cui iniziativa era dovuta a Lobanoff, fu perchè il blocco sarebbe stato non solo contro i greci, ma anche contro i turchi, limitando il numero delle truppe da sbarcarsi nell'isola.

Altri credono invece che l'idea del blocco sia stata abbandonata in seguito all'attitudine dell'Inghilterra, la quale si rifiutò recisamente di parteciparvi preferendo lasciare la questione candiota svolgersi liberamente.

Un articolo dello *Standard* in questo senso confermerebbe la notizia. Si dice pure che l'Italia e l'Austria, per quanto lo permette la loro condizione di membri della triplice, appoggino la condotta dell'Inghilterra.

— Il *Daily News* ha da Canea che fra il governatore Berovitch pascià e il console greco ebbe luogo un incidente. Il governatore si lagnò col console dell'azione dei filibustieri, e il console rispose che il trasporto d'armi in Creta aveva solo uno scopo di difesa.

Il governatore ha presentato contro il console un rapporto al governo di Costantinopoli.

×

VIENNA, 9, ore 4,10 pomeridiane. — (*D. R.*) Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che il comandante militare di Candia Hassan pascià è stato sostituito dal colonnello della gendarmeria Abdul, di origine curda.

Questi, secondo quanto scrive la *Palingenesia*, distinguesi per la sua animosità contro i cristiani.

Abdul fu già comandante di Candia sotto il governatore Karatheodori.

Le navi da guerra francese hanno ricevuto l'ordine di proteggere i cristiani senza distinzione di nazionalità.

— La *Neue Freie Presse* ha da Ischl: « Il ministro austro-ungarico ad Atene, barone de Koskjeh, che si trovava qui in congedo colla famiglia, interruppe le vacanze, ritornando oggi al suo posto in Atene. »

×

PARIGI, 9, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*.) Ricevesi da Atene che il governatore Berovitch, cedendo alla pressione della popolazione turca di Heracleion, ha sostituito Hassan pascià che aveva impedito ai turchi di rifugiarsi a Candia.

Ormai in Atene e al Pireo vi sono 7000 rifugiati candioti.

Diciotto ufficiali appartenenti alle migliori famiglie sono partiti alla volta di Candia alla testa di un centinaio di volontari fra cui trovansi alcuni giornalisti.

×

PIETROBURGO, 9, ore 11,30 ant. — Osservasi da alcuni giorni l'intonazione simpatica dei maggiori giornali verso gli insorti candioti.

La *Novoie Wremia*, nonchè la *Petersburskyja Vedomosti* dicono che la Russia non acconsentirà mai al blocco di Candia senza previe garanzie che i cristiani non saranno lasciati in preda al furore turco e senza una formale promessa da parte della Porta che verrà ripristinata la convenzione di Halepa.

Le *Novosti* criticano l'Inghilterra accusandola di cercare ogni pretesto per aggravare la situazione, onde l'intera questione d'Oriente sia portata sul tappeto.

Lo *Swiet* crede sapere che fra lo czar e re Giorgio vi è un continuo carteggio sulla grave situazione di Candia.

Il giornale aggiunge che re Giorgio avrebbe interessato indiro re Cristiano di Danimarca, nonno dello czar, a interporre i suoi buoni uffici osservandogli non essere possibile opporsi — senza gravi conseguenze per la sua dinastia — all'opinione pubblica in Grecia che è tutta a favore ai candioti.

La *Moscowskya Vedomosti*, parlando degli ultimi eccessi dei turchi ad Herakleion, dice che la questione candiota è entrata in una tale fase che il ripristinamento della convenzione di Halepa è ormai insufficiente a calmare gli animi dei candioti.

L'agitazione degli arnauti
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 9, ore 11 antim. — (*L.*) Si ha da Scutari che in tutta la vecchia Serbia regna fra gli arnauti una viva agitazione, circolando la voce che la Serbia preparisi ad invadere i loro territori.

Grosse bande di arnauti trovansi accampate da due giorni lungo le vie, nonchè nelle gole delle montagne conducenti al confine serbo.

Calcolansi a circa 5000 gli arnauti in armi.

Il governatore inviò delle truppe per impedire che abbiansi a verificare dei conflitti al confine.

Le truppe turche, che mercoledì avvicinaronsi al confine serbo, retrocessero accampandosi presso Javor.

Anche fra i miriditi notasi un certo fermento.

I cristiani temono qualche grosso avvenimento.

Varie famiglie benestanti preparansi a partire per Dulcigno, Lies e Durazzo.

Soldati ribelli a Cuba
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 9, ore 12,50 pomerid. — (*Emme*) Il *Daily Chronicle* riceve che un gruppo di nuove reclute spagnuole fu sorpreso mentre trasportava segretamente armi e munizioni agli insorti.

La pattuglia che li scoprì tentò di fermarli, e ne nacque un combattimento nel quale parecchi dei disertori rimasero uccisi e gli altri si rifugiarono nel campo nemico.

×

MADRID, 9. — Il presidente del Consiglio, Canovas del Castillo, chiede alla Camera dei deputati l'appoggio delle minoranze per ottenere i fondi necessari onde continuare la guerra di Cuba.

Gamazo e Moret dichiarano che i liberali rinunziano a fare l'ostruzione, riservandosi di presentare emendamenti che migliorino il progetto di legge del Governo.

La salute di Bismarck
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 9, ore 12,30 ant. — (*L.*) Telegrafano da Amburgo alla *Neue Freie Presse* che le condizioni di salute di Bismarck lasciavano negli ultimi tempi molto a desiderare.

Malgrado ciò, Bismarck ricevette ieri insieme ai due figli il principe reggente di Brunswich.

Sembra dunque che il suo stato non desti serie apprensioni.

Il dottor Schwenningen trovasi però sempre a fianco dell'ex-cancelliere dell'impero.

LETTERE MARSIGLIESI
Lo default dell'ospitalità francese

Gli ukase d'un sindaco socialista — Governo e consoli — come si tutelano i nostri interessi all'estero.

Marsiglia, 7.

(*Noso*). Il Consiglio municipale di Marsiglia, composto esclusivamente di socialisti della più bella acqua, volle togliersi il gusto di dimostrarci ancora una volta che, « in questa terra classica della libertà e dell'ospitalità » quando si tratta di dare addosso agli stranieri, e specialmente agli italiani, tutti i partiti, dal clericale al socialista, vanno perfettamente d'accordo... e si valgono.

Anche a rischio di parere un tantino maligno, confesso, che registro volentieri il nuovo sopruso consumato a danno nostro, perchè, come tanti altri tiri birboni dello stesso genere, riesce a sfatare una strana e ridicola leggenda, *dei francesi d'Italia* elevata oggi alla dignità di dogma: La leggenda, cioè, dell'affetto che i democratici in genere, e, sopratutto i radicali ed i socialisti francesi, nutrono per l'Italia nostra, e per i nostri operai.

E, ciò premesso, ecco i fatti:

Il sindaco di Marsiglia signor Flaissière, in omaggio a quel rispetto alle leggi ed a quei sentimenti di fratellanza che informano sempre gli atti dei socialisti francesi... verso gl'italiani, ha, di questi giorni, emanato un *ukase* avente per iscopo di regolare, con norme fisse, la situazione dei rivenditori ambulanti che pullulano a centinaia per le vie della città. E, fin qui, niente di male.

Disgraziatamente, però, il nuovo regolamento non è che uno dei soliti *trompe l'oeil* coi quali i francesi sogliono nascondere o cercare di dare un'apparenza di legalità alle ingiustizie che quotidianamente commettono verso di noi. Ed una delle disposizioni principali del nuovo regolamento — disposizioni ch'io tradurrò testualmente perchè della massima importanza — basterà a provare la veracità del mio asserto.

Detta disposizione, buttata là, alla fine, *in cauda venenum*, come un semplice « Nota-Bene », al quale non si attacca poi che un'importanza relativa, racchiude invece lo scopo unico del nuovo regolamento, semplice pretesto destinato a mascherare il tiro da lungo tempo meditato.

Ecco, del resto, la disposizione sopradetta:

« La licenza per vendere sulla pubblica strada non verrà rilasciata che ai *cittadini francesi*. Il presente regolamento andrà in vigore il primo del prossimo anno. »

Premesso ora che i 4/5 dei rivenditori ambulanti sono italiani, è facile capire lo scopo col quale il sindaco di Marsiglia dettò il suo *ukase*. Costringere, cioè, tutti quei disgraziati, pescivendoli, fruttivendoli, merciaiuoli, ecc., a naturalizzarsi, mettendoli nell'alternativa di morir di fame, di rinnegare il proprio paese, o d'andarsene.

Questa nuova trovata del sindaco socialista è poi tanto più grave, inquantochè, oltre al costituire una patente violazione delle leggi internazionali sulla libertà del lavoro, crea un precedente che potrebbe, in tempo non lontano, avere conseguenze molto più gravi di quanto tutti credono.

L'atto odierno del signor Flaissière, non è che la conseguenza logica della campagna *d'assorbimento*, cominciata a nostro danno coll'infausta legge dell'89, e continuata sempre, con ogni mezzo, lentamente, ma con tenacità dal Governo della terza Repubblica.

Messi su questa via, noi rischiamo d'andare molto — anzi troppo lontani: ed è su questo punto specialmente ch'io vorrei richiamare l'attenzione dei miei connazionali — e del R. Governo. Oggi è stata la volta dei rivenditori ambulanti. Ma *il n'y a que le premier pas qui coute!*

Toccherà domani agl'impiegati, poi ai negozianti... e così via; e, arriveremo al punto in cui tutti gl'italiani che vorranno dare una capatina nella patria del *Generale Cluseret* o d'*Yvette Guilbert*, dovranno munirsi prima dell'apposito decreto di naturalizzazione!

Credono però i lettori, che di fronte a simili soprusi il nostro ministero si sia commosso, ed abbia richiamato il Governo francese all'osservanza di quelle leggi, di quelle consuetudini da lui calpestate con tanta *sans gêne*? Credono forse i lettori che il console italiano in Marsiglia, l'ineffabile amico del signor Henry, il marchese Carcano, infine, abbia fatto sentire in favore dei suoi connazionali una sola parola di protesta? Ohibò!

Se un disgraziato corrispondente si fosse permesso di rivedere un tantino le bucce al sig. marchese; di dire, puta caso, che il Consolato italiano è divenuto un semenzaio di pettegolezzi — *double* — d'un ufficio di polizia; e, che, là dove dovrebbero trovare aiuto e protezione, i nostri poveri sono ricevuti come *chiens dans un jeu de quilles*... Oh! allora si sarebbe visto cos'era capace di fare quel degno funzionario! Chiamata a raccolta dei pretoriani consolari; organizzazione del solito plebiscito a scartamento ridotto, colla solita protesta della colonia inviata ai giornali... ecc.

Ma non si tratta, dopo tutto, che di 1000 o 1500 italiani costretti a rinnegare il loro paese per non morire di fame; ed allora, bisogna lasciar correre, abbassare la testa davanti all'ingiusta prepotenza, e sopratutto, non crearsi seccature. Sarà molto, ed ho le mie buone ragioni per dubitarne, se il nostro console, avrà informato, (a modo suo) il Governo del gravissimo fatto — avvertendo però che il suo parere era di lasciar correre!...

In compenso, però, a qualcuno che gli parlò del fatto, il marchese Carcano, per tutta risposta fece questa patriottica riflessione: « Eh! Dio buono, hanno bisogno di mangiare! Cosa debbo farci, io? Che si naturalizzino! *Après ça il faut tirer l'échelle*. »

Ed ora, che intende di fare il ministro degli esteri? Che intende di fare il console?

Ho segnalato i fatti: Vedremo quali provvedimenti si prenderanno, e, se del caso, tornerò sull'argomento.

Il moto di Valenza

BARCELLONA, 6. — (*Cid.*) Eccovi i particolari che ho potuto raccogliere sul moto di Valenza.

Vi mando queste prime notizie riserbandomi, se sarà il caso, di recarmi colà.

L'insurrezione si sarebbe manifestata improvvisamente, cogliendo all'impensata le autorità.

L'ispettore delle guardie municipali Tormo se ne andava a casa verso le 10 di sera del 4 per la via di Carniceros e per la piazza della Encarnacion quando vide un gruppo di una ventina di uomini che veniva avanti con circospezione. Avvicinatosi a qualcuno del gruppo per veder di che si trattava, udì uno a gridare:

— Dagli addosso!

L'ispettore ebbe appena il tempo di dire « Che è? Fermi! » che si vide circondato da carabine minacciose; egli si gettò dietro un carro, quando udì comandare *fuoco!*, al qual comando seguì una scarica che per fortuna non lo colpì. Egli corse allora per la via del Mercato al teatro Apollo, dov'era il governatore.

Il governatore da prima non voleva credere al racconto del Tormo, e disse trattarsi di fantasie. Mandò tuttavia delle guardie ad informarsi. Le guardie furono accolte a fucilate e si ritirarono.

Frattanto in altre parti della città avvenivano altre aggressioni. Il capo della guardia municipale Millan, avendo dato l'alt ad un altro gruppo di individui armati, fu da loro disarmato. Un tenente di finanza che andava con alcune guardie in giro lungo la linea daziaria incontrò un gruppo di una cinquantina di persone che gl'imposero di fermarsi e di tornare indietro. Il tenente corse subito all'ufficio e telefonò a tutti i posti l'accaduto, raccomandando di raddoppiare la vigilanza e frattanto avvisò il governatore.

Questo tenne consiglio e saputo che i ribelli — non si poteva più dubitare che non si trattasse di una ribellione — s'erano avviati per le vie del Torrente vecchio e di Patraix, ordinò che fosse adunata la guardia civica a piedi ed a cavallo e si desse loro la caccia.

La guardia civica fu subito sotto le armi e si avviarono verso le vie di Patraix e Torrente. Ma i ribelli profittando dell'oscurità si diedero alla fuga. Ma, a quel che si racconta, durante la notte la banda composta di circa 150 persone potè di nuovo entrare per altre vie in città e fece il tentativo d'impadronirsi del palazzo municipale. Nuovo assalto della guardia civica, onde gl'insorti si dispersero a stavolta definitivamente.

La polizia si diede a far subito perquisizioni nelle case dei più noti repubblicani intransigenti.

Furono sequestrate molte armi e munizioni e furono fatti otto arresti.

Quanto alle cause del moto le notizie sono contraddittorie. Si dice che, facendosi le perquisizioni, in una casa furono trovate lettere provenienti dalla Repubblica Argentina e dagli Stati-Uniti. Queste lettere dimostrerebbero che la questione cubana non è estranea al moto rivoluzionario. Altri dice che siano aberrati dei filibustieri cubani per incitare i repubblicani intransigenti a rivoltarsi.

Vi è invece chi crede che il moto sia fattura dei repubblicani intransigenti.

Infatti un loro giornale il *Pais* aveva scritto appunto due o tre giorni fa:

« Noi abbiamo abbandonato la lotta legale perchè ormai conviene ricorrere alle armi. La parola *repubblicano* non ha che questo significato: *rivoluzionario*; bisogna marciare senza esitazione nè debolezza; una disfatta onorevole è preferibile ad una inazione colpevole. I mali della Spagna sono così grandi che occorrono pronti rimedi. Se non si possono tirare colpi di fucile lottiamo a colpi di pietre: Viva la Repubblica! »

Tuttavia i repubblicani moderati sconfessano il moto.

Una parte della banda dispersa l'altra notte ha preso la montagna.

Si dice che il capo del moto era Bernardo Toledo, antico repubblicano e fratello d'uno degli insorti cubani. Egli sarebbe fuggito ad Orano in Algeria.

Tutto ora è tranquillo. Pattuglie di guardie civiche percorrono la città.

(Per telegrafo)

VALENZA, 9. — In seguito ai movimenti rivoluzionari manifestatisi, sono stati operati nuovi arresti.

In giro per il mondo

I miei lettori troveranno nella rubrica dei telegrammi raccontato lo strano caso di quel Mohamed Benzerai, di professione assassino, il quale è stato impiccato a Tunisi, e mentre lo si seppelliva dopo l'operazione, ha cavato la testa dal sudario e ha detto:

— Vi prego; un bicchier d'acqua prima di seppellirmi.

Questa strana domanda, che qualunque europeo avrebbe sostituita con un'altra, molto più naturale: — Vi prego, non mi seppellite o sopra tutto non mi rimpiccate — cagionerà un certo stupore nel lettore.

Ma la spiegazione ne è facile; e forse in essa non vi è l'ultima causa della tendenza che dimostra la vecchia Europa a invadere il continente nero.

Sono popoli, gli africani, che si rassegnano subito e volentieri al loro stato.

Quel Benzerai, per esempio, mentre il boia gli passava il cappio al collo, si sarà fatta subito una ragione, e avrà pensato:

« Adesso, sono morto. »

Quando ha cavato la testa dal sudario, egli, evidentemente, continuava a ritenersi morto; e chissà, forse, per non avere la noia di resuscitare, non avrebbe più mutata la sua situazione di morto con quella del più autentico dei vivi.

Ora, come deve un popolo così fatto non suscitare le simpatie e i desideri dei governanti della vecchia Europa, sempre tremanti e seccati e timorosi per lo spirito di ribellione che circola fra i loro amministrati?

A quel popolo lì si possono mettere sulle spalle quante tasse blande si vuole; ed esso si rassegnerà e dirà come Mohamed Benzerai:

— Adesso che vi siete preso tutto, sono povero; e però datemi un pezzo di pane. Non chiedo altro.

×

Il servizio ferroviario.

Alla stazione centrale di Milano un gruppo di persone dall'aspetto triste e solenne attende l'arrivo di un treno.

Esse scambiano poche parole; qualcuna non riesce a nascondere la forte emozione che la travaglia.

Sono certamente riunite là per una mesta cerimonia. Forse ad attendervi una coppia di sposi?

Ma il treno arriva. Gli occhi di tutti seguono i vagoni nel loro passaggio, cercando. Un vagone merci finalmente ferma l'attenzione di coloro che aspettavano.

Dalla maniglia di quel vagone, ben chiuso e impiombato, pende un cartello colla scritta: *Feretro*.

Ed è infatti la salma di un giovine, la attesa. E quel gruppo è di parenti e di amici.

Il gruppo si avvicina. Oh! tristissima cerimonia.

Sono tolti i suggelli, si apre l'uscio del vagone... e dall'interno partono subito dei forti grugniti.

Il gruppo arretra esterrefatto; ma non così presto da non riuscire a vedere quattro grossi maiali protendere il muso fuori dell'apertura.

Che cosa dunque era accaduto?

Questo semplicemente: per errore, il vagone con la salma era rimasto alla stazione di partenza e, sempre per errore, era stato appiccicato il cartello *Feretro*, sul vagone dei maiali!

Questo il fatto che narrano i giornali.

E i commenti sono assolutamente inutili.

×

Se ne occupano tutti; occupiamocene anche noi.

Al Texas era scoppiata una epidemia di vaiuolo. Il Governo ordina che tutta la popolazione sia vaccinata. I contadini, per paura, non vogliono piegarsi. Il Governo allora manda pei villaggi dei medici armati di lancette e delle guardie di polizia armate di rivoltella.

E allora la vaccinazione si fa così: mentre una guardia afferra il paziente pel collo, lo tiene fermo al muro e gli spiana sul viso la rivoltella, dicendo: Se ti muovi, sparo — il medico opera con la lancetta.

Questo fatto ha richiamato alla memoria uguali procedimenti nostri: da noi non si adopera la rivoltella ma la citazione e l'usciere, che aprono peggiori ferite e inguaribili.

E ha ricordato anche quel re negro che volle dare una costituzione e una Camera di deputati ai suoi sudditi; anche lui!

Solamente, ogni volta che egli aveva un progetto di legge da fare approvare, diceva ai deputati:

— Signori, coloro che sono del mio parere passino a dritta; i contrari passino a sinistra. Voi siete liberi di manifestare la vostra opinione. Solamente vi prevengo che anch'io sono libero di far tagliare la testa a tutti coloro che passeranno a sinistra.

×

La cameriera alla padrona.

— Signora, il padrone ha saputo dal portinaio che ieri sera è venuto in casa un signore.

— Digli che è venuto per te.

— Ah! no! si arrabbierebbe ancora di più!

Sichel

Un impiccato che chiede da bere
(Nostro telegramma particolare)

TUNISI, 9, ore 11 ant. — Ieri venne impiccato certo Mohammed Benzerai, reo di quattro assassinii.

Staccata la corda, veniva ravvolto nel tradizionale sudario allorchè Mohammed rinvenne e sollevatosi sui gomiti esclamò:

— Prima di seppellirmi, datemi almeno da bere!

I becchini, terrorizzati, fuggirono andando a prevenire i medici i quali prodigarono all'impiccato le loro cure richiamandolo in vita.

Ignorasi se Mohammed tornerà ad essere impiccato.

Lo strano caso si è potuto verificare perchè l'esecutore di giustizia tagliò la corda prima del tempo prescritto.

NOTE PARIGINE

Parigi, 6 agosto.

Un errore di trasmissione mi ha fatto dire che la *Petite République* rimarcava il silenzio dei congressisti di Londra sopra i tristissimi eccessi di Zurigo. Non era il giornale del sig. Millerand che faceva tale rimarco, ma io. V'ha nulla infatti di più caratteristico che quel silenzio? Socialisti e anarchici si battono a ordini del giorno; i latini — anche su quel terreno che dovrebbe per i loro interessi esser quello dell'unione — si bisticciano; la delegazione francese si separa in due parti, quella della rivoluzione a colpi di fucile, e quella della rivoluzione a colpi di scrutinio. Gli italiani sono diciotto, nove di un colore e nove dell'altro e sembrano voler rinnovare la sfida di Barletta. Avvengono i fatti di Zurigo e allora, allora soltanto, marxisti, liebknechtisti, guesdisti, e alemannisti, sono tutti d'accordo — nel non parlarne.

Nessuno capisce, al primo momento perchè non una voce si è alzata per deplorare la sorte dei fratelli cacciati dalla cittadella del socialismo. E non è che più tardi che si apprende che è perchè non vogliono entrarvi, che il sullodato Congresso non se ne è occupato. La disgrazia — e la vergogna — sono grandi per noi, ma quel silenzio è una grande lezione per coloro che credono alle belle promesse dei capi socialisti... A Londra erano novecento: non se n'è trovato uno che abbia preso la parola sul lugubre argomento!

×

Credo di essere stato il primo a parlare del matrimonio del Principe di Napoli con la venustissima Elena di Montenegro. E' a Mosca che me ne fu parlato e ve lo telegrafai. Mi parve poi trovarne la conferma quando, alla partenza in forma privata di S. A. il Principe di Napoli, abbiamo veduto che il principe del Montenegro era venuto alla stazione ad attenderlo, conversando con esso fino alla mossa del treno. Fra parentesi noto che il principe Nikita, nel suo magnifico costume montenegrino, forte, robusto, alto, è una bella figura marziale.

La notizia di questo fidanzamento, tanto volte ripetuta e smentita — per l'ostacolo della religione — resta ancora, pare, incerta. Nondimeno colgo l'occasione per confermare che esso sarebbe accolto assai favorevolmente in Russia.

Non soltanto ho potuto, nel mio soggiorno colà, constatare che a Pietroburgo non si vede alcun ostacolo a rannodare le relazioni le più cordiali con l'Italia, ma ho saputo che quella *Moskowskì Vedomosti* che Katkoff rese celebre e che è sempre nelle mani del governo, andando nel 1° gennaio sotto la direzione del noto pubblicista sig. Gringmuth, avrà nel suo programma questo desiderato ravvicinamento. Forse, egli stesso ve lo affermerà nel prossimo soggiorno che verrà a fare a Roma come farà nelle principali capitali per prepararsi — come volle dirmi — al suo nuovo compito.

×

Etienne Dolet è stato tipografo e scrittore, condannato al rogo tre secoli fa per eresia — e

qualcuno aggiunge per essere un precursore di Oscar Wilde — supplizio che subì in quella Piazza Maubert ove alzasi la sua statua, e che fino agli ultimi tempi fu il quartier generale dei modelli e dei suonatori di organetto italiani. Sapete la dimostrazione di cui fu scopo. Ma quanti dei dimostranti fino a domenica mattina conoscevano il nome di Dolet? Probabilmente pochissimi. Parigi e la provincia — hanno ormai foresto di statue di uomini celebri, di cui il popolino e talvolta anche il popolone chiedono: Chi è quel signore in soprabito? Quando non possono alzare una statua si limitano a un busto. C'è sempre qualcuno d'altronde — scultori, scalpellini e fonditori — che ci guadagna. Un caso singolare è quello della statua che si voleva alzare a un altro « chi è? » il Rouvière, attore che ebbe qualche fama sopratutto nella parte d'Amleto. Si è organizzato un concerto — qui guadagnano i suonatori, i cantanti, le *ouvreuses* e il caffettiere che tiene il bar — per trovare il denaro occorrente — ma non si è trovato. Ora visto che non si può immortalare Rouvière in bronzo, lo si farà in terracotta. E resterà immortale, fin tanto che la pioggia avrà ritornato la terracotta alla terra..... cruda.

×

A proposito del fatto di Tolone, Camillo Pelletan, il quale per essere stato relatore del bilancio della marina l'attacca quando può, non decide per il sì o per il no, ma narra in sussidio della sua eterna tesi un aneddoto di cui mi impadronisco, tanto è divertente.

Dopo la guerra del 1870, si scoprì che il porto di Tolone era aperto a chi voleva entrarvi, e si fecero i lavori per sbarrarne uno dei passaggi munendolo anche di torpediniere. Si dimenticò però di avvertire le navi francesi che stavano in lontani paraggi e così avvenne che una di esse, un grande incrociatore, ritornando dall'Estremo Oriente, prese difilato quella via fatale. Nessuno l'avvertì del pericolo. E' saltata in aria? niente affatto, racconta l'illustre scrittore. E' passata *comme une lettre à la poste* perchè quei lavori, quegli esplosivi erano di così buona qualità, che l'incrociatore vi passò sopra senza accorgersi della loro esistenza. *Et nunc erudimini.*

×

Del pericolo e dei danni di avere dei figli celebri. Si è tumulata definitivamente la salma di Goncourt. Gli eredi accademici però trovarono un ostacolo. Nel mausoleo della famiglia non c'era posto che per i tre feretri del padre e della madre del grande scrittore e quello del fratello Giulio. Gli eredi hanno rimediato così: hanno messo insieme in un solo feretro il padre e la mamma per far posto a Edmondo.

— Già — sembra abbiamo pensato — nessuno ha mai saputo che abbiano scritto neppure una pagina come va, e poi non sono essi che ci hanno lasciato i seimila franchi di rendita.

×

Un po' alla volta è venuta la moda nei piccoli teatri e nei caffè concerto di rappresentare delle *revues* che si chiamano — naturalmente — di estate. Sono cosine leggiere, senza pretese e senza messa in iscena. In tutte ci sono degli « Angeli Gabriele » da ridere, che all'*Horloge* è rappresentato da una cantante piccina e così grassa che pare un cubo quadrato di carne, e in un altro sito dal più lungo e il più allampanato degli attori. Al teatro *Cluny* la *revue* s'intitola *L'impot sur la revue*. Non c'è, per dire il vero, un grande spirito, ma ho messo da parte i *couplets* dedicati a Zola.

Sono sull'aria del *Funicolì-Funicolà* di Denza, e vengono cantati assai bene da una bella bruna. Dopo aver detto che Zola è partito

Afin de se documenter sur Rome
Et d'Rudini (*bis*)

ma che non potè entrare al Vaticano e se ne consolò perchè vide i mustacchi di Umberto. Viene il ritornello:

Le jour, le jour
Qu'à Rome il alla
Quel tour, quel tour
De force il fit là!
Emil' Zola, Emil' Zola
Quel tour il fit là
Emil' Zola, Emil' Zola.

Lo fanno ripetere, ma a cuor del vero, per l'aria e non per le parole.

×

Per finire. Si annunzia che questo inverno l'*Opera Comique* porrà in scena *Il castello fantasma* di Wagner (*Der fliegende Hollander.*) Per una coincidenza singolare telegrafano in pari tempo dalla Spezia che Mascagni il quale vi prende i bagni, fra uno e l'altro sta scrivendo un'opera intitolata: *La torpediniera-fantasma* (del *Der Fliegende Italiener*). Si dice già molto bene della parte del tenore Girosi.

×

E' stato chiesto al segretario-particolare di Li-hung-tchang quale cosa abbia maggiormente colpito questi nel suo viaggio circolare.

— S. E. — rispose Fa-lo-li — porta preziosi ricordi, ma ciò che l'ha maggiormente lusingato è di aver ovunque trovato dei vagoni fatti apposta per la circostanza.

— ?

— I vagons... li.

×

Si parla dello scandalo pornografico di Amiens.

— Ingrossa — afferma un giornalista — ed è avvenuto colà un incendio doloso che porta nuova luce...

— Sempre così — salta su uno — questi incendii!

Folchetto.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 9, ore 3,45 pom. — (*D.*) Sono cominciati i lavori per l'incanalatura dell'acqua di *Limone* nel nostro condotto d'acqua potabile.

Mercè l'attività e l'energia della Giunta, tutto sarà compiuto avanti la fine del mese corrente. Livorno, si arricchirà così di 400 metri cubi di acqua (o 400,000 litri) in più di quella che ha adesso. La questione dell'acqua, di capitale importanza per la città, non sarà a questo modo risolta — ma è già qualche cosa.

— Iersera poco dopo le sette la contessa Palanca Braschetti guidava come è solita il suo elegante *bagher*, quando, giunta davanti al Duomo in piazza Vittorio Emanuele, il cavallo, prese ombra e si dette a fuga precipitosa, infilando la via Cairoli. Fu un accorrere di gente da ogni parte, mentre la contessa Palanca, impotente a dominare il focoso cavallo, si gettava a terra recandosi tranquillamente alla questura centrale. Intanto la brava e coraggiosa guardia municipale signor Francesco Nieri, affronta l'indiavolato animale, l'afferra alle briglie, ma ne rimane travolto, riportando lesione e lussazione alla gamba sinistra, alla fronte e in altre parti del corpo per le quali trovasi all'ospedale civile.

Il cavallo fu poi fermato. La guardia Nieri ha il numero 27. Era già nota per altri atti valorosi.

NOTE TERNANE

(Nostro telegram. particolare)

TERNI, 9, ore 11 ant. — (*Mer.*) Il Collegio nazionale di Aquila si è qui trattenuto due giorni, ospitato dal nostro Convitto Comunale.

Alunni e professori ripartirono ieri, ammirati non solo della visita fatta alla Cascata delle Marmore ed agli opifici industriali, ma anche delle ottime condizioni del nostro convitto che ormai può gareggiare coi migliori Istituti nazionali sia per amenità di locali che per arredamento e per le ridenti adiacenze che lo circondano.

Il Collegio di Aquila si è recato a Fano per la bagnatura; gli alunni del nostro convitto fra qualche giorno se ne andranno a passar un mese sulle fresche colline di Stroncone.

CAMPI E MANOVRE

MONTEFIASCONE, 8. — In questi dintorni seguitano le manovre di campagna. E' finito il periodo delle piccole unità; domani incominceranno le esercitazioni di combattimento su più larga scala, dirette dal generale Orero che ha al suo seguito gli addetti militari russo e tedesco.

Gli ufficiali dei reggimenti già accantonati si svagano dalle fatiche del campo con gite e balli. Anche ieri sera fu organizzata da un gruppo di ufficiali del 12° una festa nelle sale del circolo G. B. Casti, gentilmente concesse, festa che riuscì egregiamente e brillantemente grazie le cure degli organizzatori e del tenente Del Bono direttore di sala. Fra le molte intervenute noto le signorine Silvani di Roma, le signorine Bossi, la signora Milani, le signorine Pieri e Rioca e molte altre.

×

SIENA, 8, ore 1,30 pom. — (*Effe*). Le manovre a battaglioni contrapposti del 5° fanteria, eseguite negli scorsi giorni a Castellina di Chianti e nelle adiacenze procedettero benissimo.

Le truppe trovarono dappertutto festose accoglienze.

La salute è ottima.

Domani a Panzano cominceranno le esercitazioni a reggimenti contrapposti dell'VIII corpo d'armata.

×

SAN GIOVANNI VALDARNO, 9, ore 5,25 p. — (*Acca*). Giunse stamane il 67° fanteria e accampò nei vicini poderi. Reparti di cavalleria ed una batteria di artiglieria sono alloggiati in paese.

Iersera a mezzanotte giunse il generale Mazza. E' ospite del cav. avv. Pietro Mannozzi-Torini, ove ha preso sede il comando della brigata Palermo.

In questo momento la Giunta comunale si reca ad ossequiare il generale, mentre il concerto comunale suona innanzi al palazzo.

San Giovanni non poteva in miglior modo accogliere i nostri soldati: bandiere e festoni dovunque; i muri sono tappezzati con scritte inneggianti al Re, all'Italia ed all'esercito.

Una medaglia d'oro al magg. Salsa

(Nostro telegramma particolare)

TREVISO, 9, ore 12,15 mer. — Ieri fu presentata al maggiore Tomaso Salsa, reduce dall'Africa, come ricordo di stima e di affetto dalla sua città natale, una grande medaglia d'oro ed una pergamena artistica portante un centinaio di firme.

Il bravo ufficiale ringraziò commosso gli offerenti.

La Banca Popolare di Faenza

(Nostro telegramma particolare)

FAENZA, 9, ore 1,30 p. — (*Maghi*). La Banca Popolare dopo il disastro della Cassa di Risparmio è impossibilitata a far fronte alle esigenze dei depositanti, cui ha rimborsato in quattro mesi un milione e mezzo. Ha chiesto quindi la moratoria.

Dopo 28 anni di prosperità e con situazione assicurante un avanzo di oltre il cento per cento coi creditori, è fatalmente trascinata a chiudere, accrescendo la crisi e la desolazione del paese.

La festa delle contrade a Siena

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 9, ore 4,35 pom. — (*Effe.*) Nella riunione plenaria dei priori delle contrade, terminata adesso, fu concordato di rimandare la carriera tradizionale del 16 agosto al 25 dello stesso mese; e ciò in occasione della rivista dell'8° corpo d'armata.

Avviso ai numerosi forestieri soliti a intervenire allo storico spettacolo.

Si è anche stabilito di effettuare una carriera straordinaria il 20 settembre, per la inaugurazione del monumento a Garibaldi.

Il telefono Milano-Como

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 9, ore 4,55 pom. — La Società dei telefoni dell'Alta Italia ha terminato l'importante impianto del telefono da Milano a Como per chilometri 55.

Si attende l'autorizzazione del ministero ieri sollecitata telegraficamente per aprire la linea.

La dimostrazione di iersera a Fabriano

(Nostro telegramma particolare)

FABRIANO, 9, ore 11 ant. — Iersera si sparse in un baleno la notizia che Giovanni Pacini, Canavari Elisa e Santini Rosa, i tre imputati del clamoroso processo di Ancona, assolti per volontà dei giurati, avrebbero fatto ritorno a Fabriano col treno delle 8 pom.

Bastò questa notizia perchè una folla abbastanza considerevole si aggruppasse nel piazzale esterno della stazione, ed all'arrivo dei tre prosciolti proruppe in una ostilissima dimostrazione contro il Pacini e le due donne che calmi e indifferenti, in mezzo a un uragano di fischi, si avviarono a piedi verso la città.

Ad un certo punto però incominciarono a volare dei sassi, ed allora il maresciallo dei carabinieri per evitare guai maggiori fece salire il Pacini in una carrozza onde sottrarlo alla furia della folla.

Giunti però in piazza Aurelio Saffi la folla tentò e riuscì infatti a sollevare la carrozza in cui si trovava il Pacini e la ribaltò; ne nacque un tafferuglio in cui i pochi carabinieri ebbero un bel da fare per proteggere il Pacini di cui il popolo voleva fare giustizia sommaria.

Il Pacini riportò varie contusioni, ammaccature ed una grossa ferita alla testa.

Nel tafferuglio i carabinieri spinsero il Pacini verso un piccolo caffè che trovasi nella piazza predetta ed allora la folla incominciò una terribile sassaiuola contro il caffè di cui furono frantumati i vetri e parecchie tazze e bottiglie. Asserragliata alla meglio l'entrata del caffè, il Pacini potè dirsi in salvo.

L'assembramento della folla è durato fino alle 2 di notte ed i fischi, gli urli e le imprecazioni all'imputato ed all'indirizzo dei giurati continuarono lungamente. Finalmente, quando verso le tre la folla si è dispersa, i carabinieri hanno trasportato il Pacini all'ospedale.

Ancora i danni dei temporali

(Nostro telegramma partic.)

MILANO, 9, ore 4,45 pom. — Stanotte il canale che fiancheggia la via di circonvallazione e riceve le acque dalla Martesana, per le continue pioggie, straripò allagando i viali Monforte e Vittoria. Una cinquantina di cantine furono riempite d'acqua.

Molti terreni, fiancheggianti il canale, sono trasformati in veri laghi.

I danni sono ingentissimi. Il tempo è sempre minaccioso, pare di essere in ottobre.

Dalla campagna arrivano tristi notizie. I raccolti sono danneggiati per le insistenti pioggie.

La scoperta di associazioni di malfattori

Conflitto fra contadini e briganti

(Nostro telegram. part.)

PALERMO, 9, ore 2 p. — (*Guglielmo*). In seguito ad una lettera minatoria, nella sezione di San Giuseppe Jato, fu scoperta una vasta associazione a delinquere. Furono arrestati otto malandrini già confessi. Si ricercano gli altri.

— Telegrafano da Marsala che in contrada Bosco avvenne un conflitto fra alquanti contadini e una banda di sei briganti.

I primi ebbero un morto ed un ferito, dei secondi cadde ferito certo Vincenzo Cappello da Salemi, che rinvenuto da una pattuglia di carabinieri, venne condotto legato all'ospedale di Marsala.

Era aitante della persona, di colorito bruno. Giace nel letto senza emettere un lamento.

Si ricercano i cinque briganti fuggiti.

Per Anita Garibaldi

(Nostro telegramma particolare)

SANT'ALBERTO, 9, ore 2 pom. — Oggi ebbe luogo, alle 8, la presentazione e la inaugurazione della bandiera donata dalle donne di Sant'Alberto alla Società operaia di mutuo soccorso.

Questa Società conta trent'anni di vita operosa; e quando si fondò, nominò Giuseppe Garibaldi a suo presidente onorario.

Dopo questa cerimonia, alle 9, nella landa Pastorara in Madriole, fu inaugurato il cippo marmoreo in memoria di Anita Garibaldi.

Il cippo, di cui, con voto unanime, fu decretata l'erezione nel 1892 dal Consiglio comunale, sorge in quel di Mandriole e precisamente su di una piccola altura la quale domina di poco la grande landa Pastorara. Dista circa trecento metri dalla strada governativa che conduce a Comacchio e circa un chilometro dalla cascina Guiccioli, ora Bastogi, dove morì Anita, come è appunto ricordato da una lapide murata nella parete della camera dove ella si spense.

Il cippo è di marmo d'Istria duro, con base a dado d'ordine toscano, alto complessivamente metri 2,90.

Nella fronte del dado evvi scolpita con lettere a piombo la seguente epigrafe:

Qui dove giacque
occultamente sepolto
il corpo di Anita Garibaldi
dal 4 al 10 agosto 1849
volle il Municipio Ravennate
eretto un segno che ricordi
questa Landa esser sacra
nei fasti del patrio risorgimento
1896

Attorno al modesto monumento, alla distanza di un metro, vi è una cancellata semplice di ferro battuto, fermata agli angoli a quattro pinoli di granito di Baveno di forma quadrangolare. Il progetto del cippo è opera dell'Ufficio tecnico municipale di Ravenna, Marchesi Giuseppe, marmista riquadratore, di Ravenna e Romeo Ruffini, fabbro-ferraio di Sant'Alberto, ne sono gli esecutori.

Per tornare alla cerimonia, vi intervennero il senatore Pasolini, i deputati Rava e Gamba, il sindaco Serena, il prof. Bellussi di Bologna e grande folla.

Il corteo inaugurale era composto di cinquanta Associazioni con 26 bandiere; in tutto 2000 persone.

Scoperto il cippo parlò applauditissimo il sindaco Serena, il quale rievocò la figura di Annita Garibaldi.

Parlarono poscia, pure applauditi, Olindo Guerini ed il garibaldino Rasponi.

Alle ore 12 ha avuto luogo il banchetto dato dalla Società operaia di mutuo soccorso.

Il paese è in festa; l'animazione è grande.

In memoria di Benedetto Cairoli

GROPPELLO-CAIROLI, 8. — (*Scapolla*). Le dimostrazioni di lutto per il settimo anniversario della morte di Benedetto Cairoli, riuscirono oggi imponentissime, come negli anni passati.

Fino dal mattino Groppello era tutto imbandierato.

A mezzogiorno giunsero le rappresentanze diverse — fra cui la Giunta municipale di Pavia, quelle dei Reduci garibaldini e dei Mille, pure di Pavia — con un grande numero di bellissime corone. Altre corone vennero recate dagli amici.

Primo a parlare sulla tomba degli eroi fu il sindaco di Pavia avv. comm. Carlo Belli; parlarono poscia il pro-sindaco di Groppello, il sindaco di Belgirate cav. Sala ed il cav. Emanuel per la locale Società operaia, della quale il compianto Benedetto era presidente onorario.

Le rappresentanze furono ricevute, con la solita squisita cortesia dalla vedova del glorioso estinto, alla quale pervennero moltissimi telegrammi da municipii, Società diverse, notabilità politiche ed amici lontani.

Alla mesta cerimonia i Mille di Marsala erano rappresentati dall'ing. Urbano Pavesi di Pavia, che depose nel sepolcreto una splendida corona a nome dei compagni superstiti.

La popolazione di Groppello ha preso parte assai grande al doloroso anniversario, dimostrando che il culto e la religione per l'eroica famiglia Cairoli è vivissimo quanto mai nel cuore di ognuno.

Bagni e villeggiature

LIVORNO, 9, ore 3,25 pom. — (*D.*) Siamo in piena stagione. Numerosissimi sono gli arrivi.

Principiano oggi le feste indette dalla *Pro Livorno*.

— Stamane dai bagni Pancaldi ebbe luogo una lanciata di colombi viaggiatori, a beneficio degli orfani dei marinai italiani, per gentile concessione della Società colombofila fiorentina — presenziava l'on. Costella. Fra il molto elegante pubblico notai Guido Baccelli.

Alle 5 grandi corse di cavalli.

Stasera a Montenero e a Salviano illuminazioni e gare pirotecniche.

All'Ardenza illuminazione della Rotonda eseguita da Fantappiè di Firenze.

×

PESARO, 8. — (*Paladini*). Incomincia l'affluenza dei forastieri, fra i quali noto: il marchese Sommi, gran maestro dei cavalieri di Malta, la contessa Montani-Di Laurenzana, la principesca famiglia Castelbarco-Albani, la contessa Della Somaglia, la signora Cossovich, la signora Grossi e sorelle, il cav. Baggiolini di Vercelli colla figliuola, la famiglia dell'ing. Stramucci della Casa Reale, il cav. Jovene di Torino; e la *troupe* numerosa di belle ed eleganti signore e signorine della compagnia Zacconi-Pilotto.

Di notabilità pesaresi che vivono *extra-muros*: la famiglia del comm. Barilari, già presidente del Consiglio dei lavori pubblici, il comm. Vaccai e Barilari Federico, capi-sezione al ministero degli esteri, la marchesa Toschi-Mosca: e, per fratta, la signora Pera ed il signor Mele.

×

NUMANA, 8. — (*Masci*). Anche quest'anno questo grazioso paese, noto per aria purissima, per proverbiale tranquillità, biancheggiante alle falde del monte Conero, tra il verde dei campi e l'azzurro Adriatico, accoglie una numerosa colonia di bagnanti.

Da Roma: le famiglie del comm. Enrico Manara, del comm. Mosconi, del prof. Capraci, del capitano Giuseppe Taverna, prof. Ramadoro Adolfo, Antonini, la contessa Urbani, il sig. Acquabona con la sua signora, la famiglie Turchetti di Firenze, Faccini di Ronciglione, Mancini di Perugia, la famiglia del prof. Giuseppe Morici di Spoleto.

Da Ancona i prof. Samorini e Brionesi, le famiglie del dott. Emilio Baldassari, Tartaglini, Angiolani, Salvatori, Cappa.

Da Osimo: i Giri, i Cialabrini, i Balcani, i Candiotti, i conti Mazzoleni, Dittaiuti, Leopardi, la signora Matilde Lucasi di Castelfidardo con le sue figliuole e tanti altri dei quali mi sfugge il nome.

SPORT

UN VELOCIPEDISTA ITALIANO A PARIGI

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 9, ore 4,30 pom. — (*Jacopo*) — Il velocipedista fiorentino Pontecchi, rifiutandosi di accettare come definitive le precedenti sconfitte inflittegli dal corridore invincibile Jacquelin, lo ha sfidato nuovamente.

Oggi al Velodromo della Senna correrà l'interessante *match*.

IL TIRO A SEGNO A BUENOS-AYRES

BUENOS-AYRES, 9. — E' stato pubblicato il programma per la gara internazionale promossa dalla Società italiana del tiro a segno con premi di 40,000 lire in medaglie, corone e diplomi me-[illegible]

Sono annunziati i doni offerti da S. M. il Re, da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, dal ministro della guerra e dalle città di Roma, Torino, Pisa, Udine, Verona e Milano e dalla Società Cristoforo Colombo.

La colonia italiana è entusiasta per l'accoglienza fatta a tale idea dall'Italia.

L'inaugurazione del tiro avrà luogo il 4 ottobre e la chiusura il 12 dello stesso mese.

La stampa argentina è assai favorevole alla gara internazionale.

Il recapito dei doni è presso il signor Vincenzo Picasso in Genova.

CORSE DI CAVALLI A RIMINI

RIMINI, 9. — Nei giorni 15, 16, 23 e 30 agosto corr. avranno luogo in questo Ippodromo delle corse di cavalli e velocipedistiche internazionali e nazionali alle quali prenderanno parte i migliori campioni del mondo sportivo.

A Roma e altrove

IL MARE A ROMA E ROMA AL MARE

Anzio-Nettuno, agosto.

Ebbene! scriviamo anche quest'anno un articolo su Anzio. Sarà il settimo o l'ottavo che ho sulla coscienza, tra il luglio e l'agosto d'ogni anno, da che ho l'onore di affidare la mia prosa alle colonne della *Tribuna*. E per dire sempre la stessa cosa, esprimere le stesse lamentazioni, formulare gli stessi augurii, far le stesse profezie — e ricavarne sempre lo stesso risultato: un bel nulla.

Ma che volete farci? Ci sono degli argomenti che per un cronista s'impongono, a data fissa. Sfuggirvi, non si può. E come, che so, nel novembre si aspetta l'articolo sui morti, nel gennaio la fantasia sulla neve e nel maggio il « pezzo » sentimentale sulla prima rondine — così l'abbonato romano aspetta, tra il luglio e l'agosto, l'articolo su Anzio.

Aureliano Scholl mette, questo, fra i canoni del giornalismo. E racconta di quell'abbonato che scrisse al suo giornale: Siamo al 15 settembre e ancora non mi avete dato il racconto del serpente di mare pescato nei mari delle Antille. Che cosa aspettate? » E bisogna pescarlo.

Vada, dunque, per l'articolo su Anzio. Tanto più che alla questione del mare a Roma io non credo — con tutti i due milioni che si annunzia avere il banchiere Margowski depositati. E allora teniamoci a quello ch'è più possibile: vale a dire Roma al mare. Lasciamo il sogno per la cosa reale. E, in attesa del bagno marino che i figli dei nostri figli potranno fare a Ripetta, chiacchieriamo un po' per veder di migliorare i rapporti che ha Roma con questo bel mar Tirreno, a due passi dall'uscio di casa.

Diciamo la cosa nuda e cruda, com'è. Se a Parigi, a Vienna, a Berlino — e, per non uscir di casa nostra, aggiungo: a Milano e a Torino — avessero avuto la fortuna d'avere il mare a due passi, a quest'ora Anzio sarebbe Trouville, Monaco, Viareggio, il Lido di Venezia... E invece di gingillarsi, a Roma, tra programmi fantastici e milioni più fantastici ancora per avere il mare in casa — avrebbero fatto più presto, e meglio, utilizzando quello che hanno a portata di mano.

E che mare!... a doppio uso, per il commercio e per il divertimento. Il porto, per accogliervi le navi; la spiaggia, per le belle donnine. Limpida e turchina l'onda; fine e carezzevole il fondo. Davanti una bella linea d'orizzonte in fondo a cui profilasi maestosa la torre di Astura. Alle spalle, la montagna che manda l'odore forte e sano dei suoi pineti. Qua e là, attorno, le macchie folte e paurose che dettero in altri tempi tanti ladroni alla campagna romana e che oggi non danno che il fresco... e il soggetto alle leggende poetiche romanesche di Augusto Sindici.

Che vorreste di più? E noi, queste cose, le andiamo dicendo da anni; e da anni si conclude che « Anzio avrà un grande avvenire. »

« Avrà » — futuro. Ma sarebbe ora, mi pare, che si cambiasse il tempo del verbo...

Invece, data l'indolenza romana — aggravata dalle parecchie crisi degli ultimi anni — la poca iniziativa privata; la nessuna del governo — non solo questo « avvenire d'Anzio » che da quindici anni si va predicando non si avvicina, ma io lo vedo con sommo dolore allontanarsi...

Quando il mal « della pietra » infierì nella capitale, se ne ebbe una infiltrazione anche ad Anzio. E dàlli a fabbricar ville e villini e castelli merlati e casette svizzere e templi moreschi e pagode indiane... i terreni salivano, salivano... E tutta la riviera di ponente e la via da Anzio a Nettuno furono seminate di fantastiche costruzioni.

La Banca Generale soffiava nel fuoco; lei, la prima interessata perchè Anzio si sviluppasse e rendesse il frutto dei capitali impiegati.

Ma guardate con che criterii si procedeva. Mentre tutti fabbricavano, nessuno si preoccupava di quello che sarebbe avvenuto poi. I bei villini, sta bene; ma, per arrivarci?... e una volta arrivatici, per starci?... A queste due cose nessuno badò. E mentre occorreva assicurarsi, prima di tutto, la massima facilità di comunicazioni — e una certa piacevolezza di vita qui, giacchè una residenza estiva non si limita solo alla possibilità di immergersi nel mare — lasciarono sempre che le cose andassero come Dio voleva.

Due ore di ferrovia per venir da Roma a qui. E che ferrovia! e che treni! e che orari! e che prezzi!... Bisognava incoraggiar la gente a correre ad Anzio — e ne l'hanno allontanata. Delle curve infinite, delle fermate illogiche, un materiale di scarto, una velocità da tramvai. Mi dicono che la ferrovia Roma-Anzio è « esercitata » dalla Mediterranea — la quale ha tutto l'interesse che vada a rotta di collo, perchè questo ridonda a vantaggio della linea Roma-Civitavecchia, che è sua... Dio che legge nel cuore del commendatore Massa saprà se questo sia vero: io non ci metto bocca.

Quanto alla piacevolezza di vita creata alla colonia bagnante... lasciamola lì. Che io sappia, il *clou* di questa stagione è stato... uno spettacolo di prestidigitazione dato da Mercipinetti in uno stabilimento di bagni.

Il divertimento abituale è... un cocomero ghiacciato, mangiato al chiaro di luna — quando c'è.

Dicono: la colpa è del municipio, la colpa è del sindaco che non si muove, che non fa, che non dice... Io non accuso nessuno, non indago le colpe. Constato il fatto.

E il fatto è che in dieci o quindici anni non si è progredito di un passo — e si sciupa miseramente questo tesoro di grazia, di comodità, di benessere, che il buon Dio ha largito alla capitale del regno. Di questi due comuni, Anzio e Nettuno, non si è trovato modo di farne uno solo; mantenendo le piccole gelosie fra di loro. Per le quali, Nettuno va mormorando che l'acqua d'Anzio è micidiale — e Anzio rimbecca che a Nettuno non si trova da mangiare. Due falsità, specialmente quella dell'acqua d'Anzio; che fu esaminata dal Celli e fu trovata buonissima. Ma, intanto, è un fatto che la triste leggenda corre, e che il municipio d'Anzio nulla fa per dissiparla.

Poi: questa duplicità di comuni crea una infinità di inconvenienti. La via da Anzio a Nettuno per un pezzo è spazzata e illuminata — pel resto no. Fin qua c'è un fanale ogni cento metri, più in là, buio come un inferno. Domandate perchè non si è trovato modo di togliere, nel cuore d'Anzio, quella manipolazione di sardelle che ammorba l'aria — e nessuno vi sa dir nulla. Perchè, nella piazza principale, ci sono ancora delle catapecchie immonde — e tutti si stringono nelle spalle.

E sarà così, vedrete, anche fra cinquantanni; perchè la eternità delle cose — specialmente se brutte — è una delle caratteristiche romane.

Ciò non toglie che si continuerà a dire, colla massima buona fede: « Anzio?... oh! è destinato a un grande avvenire! »

Soltanto, non lo vedremo noi.

Sandor.

P. S. — Fra le novità di Anzio c'è che da qualche settimana vanno e vengono, da Civitavecchia a qui, un *cutter* e una goletta con bandiera francese. C'è a bordo un visconte de Virelle; un signore molto compito e molto curioso di conoscere tutto e tutti; specialmente i nostri ufficiali di terra e di mare, sempre in moto con una macchina fotografica; che peccato che io non sia un giornalista francese e la *Tribuna* non sia l'*Intransigeant!*... si potrebbe fare il *pendant* al romanzo di Tolone con questo signore francese così appassionato di tutti i nostri porti più prossimi alla capitale!... *s.*

DALLA PROVINCIA ROMANA

SEGNI, 9. — Iersera poco prima del tramonto del sole lo scoppio di un fulmine produsse l'incendio di una capanna nel podere di Colleferro tenuto in affitto dai signori [illegible] distruggendo tutto il fieno ivi contenuto per circa [illegible] lire.

L'incendio aveva preso vaste proporzioni attaccando i vasti granai, ma accorsi i carabinieri di Artena e tutto il personale della stazione ferroviaria di Segni fu subito circoscritto.

CRONACA DI ROMA

LA RIUNIONE DI STAMANI all'Acquario Romano

Circa cinquecento operai iscritti alla Camera del lavoro si sono riuniti stamani nella elegante sala dell'Acquario Romano in piazza Manfredo Fanti per deliberare — come diceva l'ordine del giorno — in merito alla disoccupazione e ad alcune proposte di riforme alla legge sulla contabilità generale dello Stato.

Di fuori, intorno alla cancellata del giardino e agli sbocchi delle vie adiacenti, vigilavano numerose pattuglie di carabinieri e di guardie in borghese e in divisa.

L'adunanza è stata presieduta dal consigliere comunale Enrico Bianchi, che insieme al vice-presidente Maroni e ai segretari Penna e Nobili, è andato a collocarsi nella loggetta della galleria al primo piano.

Alle 10 1/2 si è aperta la discussione con una comunicazione del segretario Penna relativa alla nuova sede della Camera del lavoro.

Ha preso poi la parola l'operaio Tiribelli il quale vuol sapere che cosa ha deciso di fare la Commissione incaricata di favorire l'agitazione pel porto di Roma.

A questa domanda, abbastanza esplicita il presidente Bianchi risponde con una frase che ricorda quelle ormai famose del marchese Colombi.

— Sono sempre — egli dice — fautore del grandioso progetto, ma quantunque l'ultima parola non sia stata detta, ricordiamoci di non farci illusioni.

Il segretario Penna invece crede opportuno tagliar la testa al toro con una affermazione — più avventata se si vuole — ma più recisa e tale da eliminare ogni ragione di replica.

— L'agitazione — egli osserva — sarebbe stata logica se gli ostacoli fossero venuti da coloro che avrebbero dovuto dare soltanto l'assenso, ma dal momento che questi impedimenti provengono da coloro che dovrebbero fornire il denaro, qualunque agitazione avrebbe per iscopo l'assurdo. Credete che una agitazione di popolo basti per far venire i quattrini nel portafogli di chi non ne ha?

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Di quando in quando, rimettendo la tazza sul vassoio, il capitano prendeva il mazzo di carte, e, mescolando, esclamava a mezza voce:

— Un quarto per l'*ombra*.

— Eccolo — disse uno dei tenenti.

E si levò in piedi per fare un cenno colla mano a un sottotenente allora entrato nella sala.

— Tenente Malouet - disse allegramente il capitano - avanti all'ordine, amico mio.

Il giovane s'inchinò, mentre il capitano soggiungeva:

— Ponetevi là; eccoci insieme, io e voi, contro questi signori che dovranno stare in gambe. Però, mi raccomando, Malouet, non fate cappellonate e lasciate regolare il giuoco a me.

Toccò al sottotenente a far carte.

Pietro Malouet prese le sue carte nella mano sinistra, aprendole e disponendole a ventaglio; e attese.

— Sta a voi a parlare, capitano - disse uno dei tenenti.

Allora, rivolgendosi al sottotenente, il capitano chiese:

— Quanti cuori?

— Due.

— Buoni?

— Così, così! - fece il giovine.

— E quadri?

— Tre.

— Seri?

— Abbastanza.

— Bene. E picche?

Il sottotenente non rispose.

— Ho capito - fece il capitano.

E riassunse:

— Due cuori mediocri, tre quadri seri, niente picche; dunque voi avete tre fiori.

— Naturalmente.

— Come son fatti questi fiori? Fate vedere.

Pietro esibì le tre carte.

— Sta bene - fece il capitano - ed ora, mio giovine amico, badate che non vi guardino le carte.

Per gli intenditori, l'*ombra* è il giuoco cui più uno si appassiona. Il capitano aveva la pretensione di essere un professore in quel giuoco, e Pietro Malouet era considerato da lui come uno dei suoi migliori allievi.

Così, si formò subito un circolo di spettatori intorno al tavolo. E ogni volta che il capitano faceva *ombra*, gli spettatori, che seguivano il giuoco con interesse, applaudivano.

— Orsù, signori - disse il vecchio ufficiale, consultando il suo orologio - ancora una partita, l'ultima; io e Malouet vogliamo darvi la rivincita.

Guadagnata questa ultima partita come le precedenti, il capitano si levò in piedi in aria trionfatrice, e disse, prima di andarsene:

— A questa sera, signori, se ve la sentite.

— Ed ora, se volete - propose uno dei tenenti - giuocheremo la consumazione a zecchinetta, noi tre.

— Sia pure - risposero gli altri.

Toccò a Pietro Malouet il dar le carte.

Il giovine sottotenente giuocava distrattamente; egli certo aveva il pensiero altrove.

— Bravo! ecco Malouet con la testa nelle nuvole! - esclamò uno degli ufficiali, ridendo - Ha dato una carta di più.

— No, tenente Rigaud, non sono distratto - rispose il giovine - ma queste carte cominciano ad essere grasse.

— Semplicemente grassoccie. Ah! senti, Charleton, come la tua Magalia che era, ancora fino a poco tempo fa, la perla della Canebière - disse il tenente Rigaud battendo sulla spalla del suo camerata.

— Mi sembra che oggi sia in ritardo coi suoi giornali, la Magalia - fece osservare Pietro Malouet - Pure, la posta di Francia deve essere arrivata.

Il tenente Rigaud si riaggiustò le lenti sul naso, e guardando il sottotenente:

— Eh! ma, Malouet - fece - trovo che vi interessate in una indiavolata maniera alla Venere della Canebière.

E volgendosi al suo compagno:

— Charleton, amico mio, stai attento; eccoti di fronte all'ottavo o al decimo rivale.

L'ufficiale interpellato si lisciò fieramente i baffi, sorrise e rispose:

— In questo caso, Malouet, non abbiamo che a fare una cosa: disputarci la Perla dopo terminata questa partita. Ci giuocheremo il diritto di far la corte a Magalia.

— Passo la mano a Rigaud - rispose sorridendo Pietro Malouet.

— Ah! il furbo matricolato! - esclamò il tenente Rigaud - nasconde il suo giuoco come il capitano Roumel gli ha insegnato a fare per l'*ombra*.

— Niente affatto - rispose il sottotenente. - Vi assicuro che le attrattive della bella Magalia mi lasciano completamente indifferente. Voi dunque non avete nulla a temere da me, mio caro Charleton. Avete il campo libero, e non è affatto necessario giuocarvi alle carte le speranze vostre sulla vostra bella.

— Allora, non siete innamorato? - chiese il tenente Rigaud.

— Non ho detto questo!

E Pietro Malouet sorrise, mentre un vivo incarnato colorava le sue guance.

— Oh! oh! un amore di contrabbando, misterioso!... Raccontatecelo, Malouet!

E siccome il giovine rimaneva silenzioso:

— Ho capito - riprese Charleton. - Malouet ha dato all'occhio della bella ebrea della Casbah.

Il sottotenente scrollò le spalle e negò col capo.

— Non negate, caro mio - disse Charleton - voi non ci darete a bere che così spesso vi arrampicate pei declivi della collina a passeggiate nei viottoli tortuosi della città alta soltanto per andarvi a rinchiudere nella cittadella della Casbah. Oh! no! no! Ma la casa della bella ebrea è vicinissima alla Casbah, e per la speranza di vedere la gentile tortorella voi andate quasi ogni giorno a girovagare attorno alla gabbia.

— Bravo, Charleton! - esclamò il tenente Rigaud. - Ci avete azzeccato! Ma non vi è da porlo in dubbio; la prova è che l'amico Malouet ha ora due pesche al posto delle guance.

— Vi ingannate, amici miei - rispose il giovine ufficiale facendo correre macchinalmente la mano sulle guance scottanti.

Dopo una pausa, continuò:

— Non è per la bella Abran che voi mi avete visto così spesso salire alla città alta; se passeggio [illegible] lina della Casbah è perchè di lassù il mio sguardo abbraccia completamente quel mare azzurro che ci separa dalla madre-patria. Dirigendo la vista all'orizzonte, penso che laggiù sono le coste di Francia; che laggiù si trovano coloro che io amo e che mi amano! E quando torno da questa specie di pellegrinaggio ho il cuore pieno di emozione e il cervello di dolci pensieri.

« Vedete dunque, Rigaud, che io non penso a disputare al nostro compagno i favori della Venere marsigliese! E comprendete benissimo, Charleton, che non per la bella ebrea io vado a passeggiare lassù, sulla collina!

— Allora, Malouet, la persona che fa battere il vostro cuore si trova in Francia? - chiese Rigaud.

— Attende il vostro ritorno, ricamandovi delle pantofole - disse alla sua volta il prosaico tenente Charleton.

— Dunque, siamo intesi, mio caro Malouet, voi le avete giurato fedeltà - ricominciò Rigaud.

Scrollò il capo e, con tono alquanto ironico, continuò:

— Ah! amico mio, quale imprudenza!... Ed ella, certamente, vi ha giurato di vivere nella tristezza e in un claustrale ritiro fino al vostro ritorno. Via Malouet! io li conosco, quei giuramenti; e a furia di averne ricevuti, tutti uguali, sono diventato filosofo e molto scettico in materia d'amore. L'ultima che giurò di amarmi fino alla morte si chiamava Ernestina.

Facea gli stivaletti

canterellò il tenente Charleton.

— Ignoro se, nei momenti perduti, si desse a questa modesta ma onesta occupazione - rispose Rigaud - ma so però di certo che ne consumava parecchie paia a correre con me pei boschi di Meudon e di Vincennes ogni volta che il mio servizio lo permetteva. Ma non è di questo che si tratta. Torno all'argomento della fedeltà. Mutando guarnigione, feci i miei addii a Tilina. Appesa al mio collo, ella pianse sui bottoni della mia tunica, giurandomi che mi avrebbe conservato tutto il suo cuore e mi avrebbe aspettato come in tempi andati una certa signora che si chiamava Penelope.

— E allora? - interrogò il tenente Charleton.

— Allora, la partenza del reggimento essendo stata rimandata di tre giorni io corsi subito da Ernestina per consolarla. Porta chiusa. Mi precipito in portineria, e il portinaio non esita a informarmi che la sua locataria è andata... da basso.

— Vi correte?

— Volo!

— Scena tragica?

— No, non tragica ma stupefacente. Nel ballo ritrovo la mia inconsolabile della mattina che, lanciando occhiate infiammate a non so qual figuro, si consolava con un balletto da far abbassare gli occhi alla guardia di servizio.

Charleton si mise a ridere.

Rivolgendosi al sottotenente che abbozzava un sorriso, Rigaud rispose:

— Ecco, mio caro Malouet, ciò che valgono i giuramenti delle donne.

In quel momento la venditrice di giornali entrava nella sala.

— Ecco la bella Magalia! - esclamò il tenente Rigaud.

Una giovine, bruna, molto attraente e molto ben fatta, facendo dondolare il canestro pieno di giornali che portava sospeso al collo a mezzo di una correggia, cominciò a girare per la sala, fermandosi a ogni tavolo per offrire i suoi giornali.

— A noi! - le gridò Rigaud.

La giovine marsigliese si avvicinò subito e un sorriso rischiarò il suo volto, scoprendo denti bianchissimi incastrati come perle dentro gengive fresche simili a corallo rosso.

Conosceva le abitudini dei tre ufficiali, perchè, senza che essi glie ne avessero fatta richiesta, consegnò a ciascuno un diverso giornale.

Poi, continuò il suo giro per la sala, dicendo:

— Giornali di Parigi, di Marsiglia, di Montpellier, di Tolosa, di Bordeaux, di Lione.

— Giacchè son giunti i giornali di Francia - disse il tenente Charleton - non tarderemo a ricevere la posta. Ma io non aspetto lettere.

— Nemmeno io - fece il tenente Rigaud.

— Nemmeno io - disse Pietro Malouet - l'ultimo piroscafo me ne ha portata una, e mio padre non mi scrive tutte le settimane.

Mentre Pietro terminava di parlare, un soldato, portando a tracolla una borsa di cuoio, entrò nel caffè.

Subito, molti ufficiali lo circondarono, chiedendo:

— Vi è una lettera per me?

— Ah! ecco il piantone della sala del rapporto che distribuisce le lettere - disse il tenente Rigaud.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Giunse primo il cassiere Prieur.

Venne introdotto immediatamente.

— Non ho che pochissime cose da chiedervi, signor Prieur – gli disse il giudice istruttore, ma è possibile che le vostre risposte mi siano grandemente utili...

— Sarei felicissimo di potervi illuminare, signore – rispose il cassiere.

— E' proprio nella sera del 30 dicembre che avete fatto i conti dell'officina del vostro padrone?

— Sì, signore.

— A quale ora?

— Fra le sei e le sette.

— La somma che quella sera si trovava nella cassa di Riccardo Vernière era, nevvero, di cinquecento cinquantadue mila franchi all'incirca?

— Cinquecento cinquantaduemila duecento ventisette franchi e quindici centesimi... – rettificò il cassiere.

— Dopo aver fatto i vostri conti, avete lasciato l'officina? – riprese il magistrato.

— Sì, signore.

— Immediatamente?

— Verso le sette e un quarto.

— Non siete venuto a sapere che dopo la vostra uscita qualcheduno siasi recato a depositare nelle mani del signor Vernière una somma importante?

Prieur scrollò il capo in segno negativo.

— Nossignore... – disse egli – e mi pare assai improbabile.

— Perchè?

— L'indomani, domenica 31 dicembre, ho fatto colazione col signor Vernière in compagnia di Claudio Grivot, il contromastro. E' certo che, qualora fosse stato fatto al padrone un deposito, egli me ne avrebbe parlato, incaricandomi di iscrivere il deposito nella contabilità della Casa...

— Poteva egli, al rigore, non parlarvene?

— Sì, se la somma a lui affidata avesse dovuto rimanere estranea ai suoi affari...

— Il signor Vernière aveva dunque dei conti a parte per la sua casa particolare?

— Nossignore; ma poichè si tratta di un deposito, avrebbe potuto essere fatto con la condizione che non figurasse nella contabilità.

— Sta bene, vi ringrazio signor Prieur e non vi trattengo... Potete tornare ai vostri affari...

Il cassiere si ritirò e l'usciere fece entrare Maddalena, l'antica serva di Riccardo.

Daniele Savanne non le aveva da fare che una domanda. Eccola:

— Nella sera del 30 dicembre aveva ella veduto dal suo padrone un ufficiale di marina?

La domestica rispose affermativamente.

Aggiunse che quell'ufficiale di marina aveva pranzato insieme a Riccardo Vernière.

Oramai diveniva certo che la lettera scritta da Gabriele Savanne al suo vecchio amico era l'espressione della verità, che il capitano di vascello aveva passata la serata a Saint-Ouen e che egli e Riccardo si erano messi d'accordo per nascondere lo scopo della loro riunione, tenendola segreta.

Veronica Sollier poteva portare la luce sui punti rimasti oscuri.

Non appena Maddalena fu congedata, vennero introdotte la cieca e la piccola Maria che stavano aspettando nel corridoio.

La signora Sollier, assai meravigliata dalla nuova citazione, si ripromettava di stare in guardia.

Su quale punto il giudice l'avrebbe interrogata di nuovo?

Avendo incessantemente presente alla memoria il giuramento da lei fatto a Riccardo Vernière e al capitano di vascello, ella aveva risoluto di eludere ogni domanda alla quale, senza essere spergiura, non avrebbe potuto rispondere.

L'ordine di condurre con sè la nepotina, forniva un nuovo alimento ai suoi sospetti, alla diffidenza di lei.

La bimba non aveva veduto nulla del delitto di Saint-Ouen e il magistrato lo sapeva.

Dunque non era riguardo al delitto che egli proponevasi di interrogarla.

— Qualunque cosa ti si chieda, piccina mia – [illegible] ella a Maria – ricordati che non devi saper nulla, che la tua memoria deve essere morta... Sono io che risponderò per te.

— Sta pure tranquilla, nonna – aveva risposto la figlia di Germana – qualunque cosa mi si chieda, io non dirò nulla.

Daniele Savanne fece sedere la cieca avanti a sè.

Maria prese posto vicino alla nonna sopra una sedia più bassa.

— Mia buona signora Sollier – fece il magistrato – il mio nipote Enrico Savanne si occupa seriamente di voi in questo momento. Io non ho dimenticato che voi avevate visto l'uccisore di Riccardo Vernière e che, se vi fosse restituita la vista, e se il caso vi mettesse in sua presenza, potreste riconoscerlo e indicarlo alla giustizia... Il mio nipote deve vedere oggi stesso il dottore Sormet, che vi ha curata all'ospedale di San Luigi, e chiedergli dei consigli nonchè dei particolari sull'operazione da voi subita. Egli sta studiando attentamente in clinica i casi che gli sembrano offrire una analogia qualunque col vostro... Egli vuole acquistare la certezza che è possibile operarvi senza mettere la vostra vita in pericolo e quando avrà acquistato tale certezza non esiterà più, salvo a fare appello all'esperienza dei suoi maestri, che sono gli specialisti più reputati...

— Voglia Iddio che questa non sia una illusione! – mormorò Veronica.

— Abbiate pazienza – riprese Daniele – sperate come noi che Dio vorrà che vi sia restituita la vista per la punizione dei colpevoli che noi cerchiamo nelle tenebre ove si nascondono... Noi crediamo di essere, del resto, sul punto di trovare una pista.

— Avreste dei sospetti su qualcuno? – esclamò la signora Sollier.

— Sì e no – rispose il magistrato il quale si proponeva di arrivare al suo scopo per vie coperte, non rivelando il pensiero suo che all'ultimo momento; – quando un affare vi preoccupa incessantemente, si stabiliscono delle relazioni fra tali e tali altri fatti... e a volte da questi ravvicinamenti scaturisce la luce...

— Credo che abbiate ragione – fece la cieca – deve bastare una parola... una lieve circostanza apparentemente insignificante, per offrire un punto di partenza...

— Sì... – continuò Daniele dopo alcuni istanti di silenzio. – Così, nella vostra prima deposizione, una cosa mi ha colpito...

— Quale, signore?

— Allorchè siete venuta qui, all'uscita dall'ospedale, voi sapevate di trovarvi nel gabinetto del magistrato incaricato dell'istruttoria del delitto di Saint-Ouen ma ignoravate il nome del magistrato...

— Infatti, signore – rispose la signora Sollier non indovinando ancora ove tendevano le parole di Daniele.

La frase seguente la mise in allarme.

— Voi venivate dal giudice con la ferma intenzione di affidargli un segreto, di chiedergli un consiglio...

Ella trasalì e la sua mano strinse le spalle della piccola Maria seduta vicino a lei.

— Si trattava di una cosa senza importanza, signore... – rispose Veronica.

— Senza importanza per voi, ma forse non per la giustizia – replicò Daniele. – Voi mi avevate parlato di una visita fatta al signor Vernière da mio fratello Gabriele Savanne, la sera del 30 dicembre...

— Sì mi ricordo di ciò, ma voi mi avete risposto che mi dovevo ingannare ed era possibile, perchè non conoscevo il capitano Savanne.

— Egli vi ha detto il suo nome, di certo, perchè lo annunciaste al signor Vernière...

— Vi sono dei nomi che si somigliano; eppoi la memoria mi può ingannare...

— E' assai inverosimile... Infine quell'ufficiale di marina e il signor Riccardo hanno pranzato e passato la serata insieme...

— E' possibile... non mi ricordo bene... Due giorni prima avevo assistito al seppellimento di mia figlia... e non avevo la testa a posto...

— Signora Sollier – esclamò il giudice – voi non mi dite la verità!

— Io, signore!

— Sì, voi! Voi sapete benissimo di avere annunciato il capitano Savanne, sapete anche che egli ha passato parecchie ore col signor Vernière, e dovete conoscere il motivo del loro lungo colloquio...

— Vi ingannate, signore! – disse vivamente la cieca.

— Non mi inganno affatto e ne rinvengo la prova nelle parole da voi pronunciate qui stesso. Allorchè avete appreso a un tratto che mio fratello era morto e che io vi pregavo di rimettere a più tardi le confidenze che mi volevate fare... «*Il signor Savanne è morto* – mi avete risposto – *non ho più nulla da dire...*» E ciò perchè sapevate da pochi minuti di trovarvi avanti a suo *fratello*.

«Fra Gabriele Savanne e Riccardo Vernière esisteva un segreto, un segreto conosciuto da voi e che stavate per rivelarmi, se io non mi fossi chiamato Daniele Savanne.

«Noi siamo certi — certi, capite! — che Gabriele ha consegnato a Riccardo Vernière una somma di trecentomila franchi.

«In una lettera scritta da mio fratello al proprio figlio, prima di morire, egli si accusa di aver commesso in vita una gran colpa.

«Gli dice di interrogare Riccardo Vernière al quale scrive in pari tempo per dichiarargli che lo libera dall'impegno preso e che lo autorizza a rispondere al figlio se questi si indirizzasse a lui.

«Riccardo Vernière è morto ed io ho la convinzione che solo voi potete rivelarci questo segreto che bisogna che conosciamo, nell'interesse della verità e della giustizia!»

Un sudore angoscioso bagnava le tempie alla cieca.

Avrebbe voluto parlare, ma le ultime parole pronunciate dal magistrato le fecero tornare alla memoria il giuramento da lei fatto al padre di Maria allorchè Riccardo Vernière avevale detto così: «Capite bene, Veronica, bisogna per la famiglia del signor Savanne, perchè resti intatto il rispetto del figlio che ignora la colpa paterna, bisogna che nessuno al mondo possa sospettare l'esistenza di una bimba che Enrico Savanne potrebbe chiamare sorella!» Ed ella aveva giurato di mantenere il segreto in qualunque circostanza.

Ella lo aveva giurato sulla tomba di Germana e sul capo di Maria!

Realmente il magistrato diceva anche che il capitano di vascello aveva scritto al figlio accusandosi di una colpa e aggiungendo che liberava Riccardo Vernière dalla parola data.

Ma a lei che cosa importava di ciò?

La potevano ingannare.

Anzi la ingannavano di certo!

Lo provava il fatto che, se Gabriele Savanne si accusava di una colpa, non diceva di quale specie era dessa.

Il signor Riccardo non avrebbe mai parlato, lui!

Ne era sicura.

Ella doveva tacere come lui!

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.